Settore atti consiliari.
Procedura di nomine e designazioni
di competenza del Consiglio regionale

218/A

SEDUTA PUBBLICA antimeridiana solenne
Venerdì 9 maggio 2025

(Palazzo del Pegaso – Firenze)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTONIO MAZZEO

INDICE

pag.

**CELEBRAZIONE
GIORNATA DELL'EUROPA**

Introduzione:

Antonio Mazzeo, Presidente del Consiglio regionale2

Interventi:

Francesco Gazzetti, Consigliere regionale, presidente
della Commissione politiche europee
e relazioni internazionali4

Eugenio Giani, Presidente della Regione Toscana5

Kata Tüttő
Presidente del Comitato europeo delle regioni8

Marco Landi, Vicepresidente del Consiglio regionale8

Irene Galletti, Consigliera regionale9

Vittorio Fantozzi, Consigliere regionale 10

Stefano Scaramelli,
Vicepresidente del Consiglio regionale 12

Vincenzo Ceccarelli, Consigliere regionale 12

Marco Casucci, Consigliere regionale..... 13

Il Consiglio riprende alle ore 11.28

Presidenza del Presidente Antonio Mazzeo

(Il sistema di filodiffusione interno trasmette le note dell'inno dell'Unione europea e dell'inno nazionale).

Celebrazione Giornata dell'Europa

ANTONIO MAZZEO: Buongiorno a tutte e buongiorno a tutti. Per me è davvero un piacere prendere oggi la parola in occasione di questo Consiglio solenne dedicato alla Giornata dell'Europa. Permettetemi innanzitutto di salutare tutte le autorità civili, militari e religiose presenti, in particolare mi consentirete di dare un ben tornato al nostro onorevole Francesco Torselli, mi fa piacere vederti qui. Saluto, in rappresentanza del Comune di Firenze, il Presidente del Consiglio Comunale Cosimo Guccione e tutte le altre autorità presenti. Grazie davvero di essere qui.

Consentitemi un saluto particolare a Kata Tüttő Presidente del Comitato europeo delle Regioni. Grazie Kata per avere scelto di essere qui insieme a noi oggi, è la tua prima Festa dell'Europa da Presidente del Comitato europeo delle Regioni, grazie di avere scelto l'Italia, grazie di avere scelto la Toscana, grazie di avere scelto Firenze e il nostro Consiglio regionale per questa iniziativa. Grazie per il lavoro instancabile che porti avanti per cercare di rafforzare il ruolo dei territori all'interno del progetto europeo. Saluto e ringrazio, sta per raggiungerci, il Presidente della Regione Toscana, Eugenio Giani, con cui condividiamo ogni giorno l'impegno per una Toscana sempre più europea. Permettetemi di ringraziare, davvero di cuore e ringraziando lui voglio ringraziare tutte le colleghe e i colleghi che fanno parte della Commissione Europa, il Presidente Francesco Gazzetti, sarà penso l'ultima volta che posso farlo pubblicamente, per il lavoro prezioso portato avanti in

questi anni. Non era banale e scontato quando decidemmo di rendere istituzionale la Commissione Europa, però forse avevamo letto in anticipo la necessità del tempo che viviamo. Serve un'Europa più forte e noi possiamo dare il nostro contributo. Noi oggi celebriamo una giornata particolare, sono passati ormai 75 anni dal 9 maggio 1950, quando Schuman, Ministro degli Esteri francese, presentò la dichiarazione che avrebbe portato alla creazione della comunità europea del carbone e dell'acciaio ed era il primo passo concreto verso l'Europa che noi conosciamo. Se pensiamo a quelle parole e chiudiamo gli occhi, pensiamo a quanto siano ancora attuali e potenti quelle parole. Era il 1950 e Schuman diceva: "L'Europa non si farà tutta di un colpo, né in una costruzione d'insieme, essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto". Pensate cosa è stato il periodo pandemico e qual è stata la risposta dell'Europa. Nell'emergenza l'Europa ha saputo rispondere "presente". Certo c'è tanto da fare ma la solidarietà è l'essenza profonda dell'Europa. Non deve essere un sogno lontano, non può essere solo somma di burocrazia, di regole, ma un progetto comune, costruito giorno dopo giorno, azione dopo azione, risultato dopo risultato. Almeno qui, tra noi, bisogna essere sinceri. L'Europa così come è oggi non è perfetta, è sicuramente migliorabile, ha bisogno di riforme, ha bisogno di coraggio, di capacità di ascolto, però lo dico a tutti, non possiamo dimenticare che è il più grande spazio di democrazia, diritti e libertà che c'è oggi nel pianeta. Un continente che tra mille difficoltà ha saputo offrire a tutti noi 70 anni di pace. Nessuno di noi presente qui ha visto una guerra, non l'ha mai vissuta e questo è stato anche grazie all'Europa. L'Europa ha costruito un modello sociale avanzato, ha permesso di difendere i diritti delle minoranze, di garantire libertà di parola, di pensiero e di stampa. Ricordiamocelo cos'era fino a prima della nascita dell'Europa. In un

tempo in cui purtroppo le autocrazie avanzano, in cui si alzano muri e si diffondono paure, noi abbiamo la necessità di investire in un'Europa più forte. Non per dire che va tutto bene ma per cercare di rafforzarla e di portarla sempre più vicina alle persone. Guardate, il tema vero è un tema che tocca tutti noi. Se noi oggi fermiamo per strada una persona e chiediamo "cosa ne pensa dell'Europa?" troveremo tanta diffidenza, perché nel tempo è stato un insieme di regole, è stato un mercato comune, perché nel tempo è stata la moneta unica, ma in realtà è una comunità di destino, è il punto di approdo di ciascuno di noi, è uno spazio di libertà, di diritti, di democrazia. L'Europa è questa roba qui non tutto il resto. Noi abbiamo scelto di dedicare la nostra sala in cui parliamo all'esterno, ci apriamo all'esterno, ad un grande uomo delle istituzioni. Ad un uomo che quelle istituzioni ha provato a cambiarle davvero in un tempo difficile, la abbiamo dedicata a David Sassoli, con quella frase che io rendo la stella polare anche del mio impegno nelle istituzioni "La speranza siamo noi quando non chiudiamo gli occhi di fronte a chi soffre". Quante volte nel momento in cui legiferiamo rischiamo di chiudere gli occhi di fronte a chi soffre? Quanto pensiamo che il consenso a breve valga di più della sofferenza delle persone? Quanto pensiamo che sia complesso portare avanti un'iniziativa come questa e sia molto più semplice rincorrere il presente e il consenso di oggi. Ecco, l'Europa è qualcosa di molto di più. Io voglio dire a Kata che la Toscana c'è non solo nelle parole, c'è nei fatti, in Toscana i fondi europei non sono una formula burocratica, sono strumenti reali che ogni giorno noi mettiamo a disposizione. Penso al programma "Giovanisi" che è un modello riconosciuto a livello nazionale ed europeo, permette alle ragazze e ai ragazzi di accedere a tirocini, stage, borse di studio, ha permesso il contributo affitto per chi non se lo può permettere, ha accompagnato al lavoro decine di migliaia di ragazze e di ragazzi.

L'Europa deve essere questo. Penso a quello che significa i nidi gratis, la possibilità per famiglie sotto un certo livello di reddito, di ISEE, di poter accedere al nido gratuito. Questo è dignità, questo vuol dire ridurre le disuguaglianze sociali, questo vuol dire portare l'Europa vicino alle persone. Poi c'è il Piano nazionale di ripresa e resilienza che rappresenta per i nostri territori un'occasione straordinaria. Voglio ringraziare il Presidente Giani, ci sono 5200 progetti per un valore complessivo di 1 miliardo e 200 milioni circa di euro, sono risorse per rialzare la testa dopo un tempo difficile, toccano scuole, strade, ospedali, infrastrutture digitali, impianti sportivi, energie rinnovabili, valorizzazione del patrimonio culturale, e dietro questi numeri ci sono persone, persone a partire dai nostri Sindaci, tutti senza distinzione di colore politico che lavorano per costruire una Toscana migliore. Io voglio finire davvero, l'ho fatta fin troppo lunga, ricordando un toscano che l'Europa l'ha vista da lontano ma ha aiutato a contribuire a realizzarla, a modo suo, come sapeva fare lui. Noi gli abbiamo dedicato la festa della Toscana lo scorso anno: Don Lorenzo Milani.

Don Lorenzo Milani era un parroco di Barbiano, un posto lontano e isolato.

Don Lorenzo Milani, abbiamo deciso di affiggerlo qui alla porta del Consiglio regionale, aveva una frase che era la frase che lo rappresentava, in quella frase si dice *I care*, mi prendo cura. Nel prendersi cura degli altri ci sta l'idea con cui noi dovremmo stare in Europa, l'Europa ci sta a cuore, ci sta a cuore perché senza l'Europa saremmo più deboli, saremmo più isolati, saremmo più fragili. Ci sta a cuore perché vogliamo che i nostri giovani crescano in un continente di pace e di diritti e non di guerra e di odio. Ci sta a cuore perché sentiamo la responsabilità di costruire ogni giorno l'Europa della speranza e quindi questo momento non è solo un momento di ricordo di quella firma nel 1950, ma è una postura con cui stare all'interno della situa-

zione geopolitica che stiamo vivendo, è un modo con cui noi leggiamo il futuro e cerchiamo di mandare un messaggio positivo, ecco. Credo che ognuno di noi debba contribuire a costruire l'Europa della speranza, l'Europa delle comunità, l'Europa del futuro e quindi grazie a tutti e tutti voi, viva l'Europa, viva la Toscana. Grazie.

Saluto e ringrazio il Presidente Giani che avevo salutato all'inizio prima che arrivasse, così colgo l'occasione per presentare la Presidente Tüttó e a questo punto lascerei la parola al presidente della Commissione Europa Francesco Gazzetti.

FRANCESCO GAZZETTI: Grazie, buongiorno a tutte e a tutti. Saluto a tutte le autorità presenti, mi fa davvero molto piacere vedere una partecipazione così ampia, così nutrita, grazie ai consiglieri e alle consigliere, permettetemi anche da parte mia un saluto dall'europarlamentare Torselli. Ho visto arrivare anche l'onorevole Donzelli, sono presenze che appartengono anche all'esperienza di questi anni e quindi sono elementi che ci fanno molto piacere. Vedevo che provavano a farlo sedere ma non ci è stato verso, ci sono delle sedie Giovanni, come vuoi e quando vuoi.

Devo dire che avevo preparato un intervento ma vorrei provare a trasmettervi brevemente alcuni elementi di emozioni che sono quelle provate ascoltando sia l'Inno d'Europa - Presidente grazie per la sua presenza - sia l'Inno di Italia. Ne parlavamo prima con il presidente Landi, il fatto che l'Inno d'Italia, quindi il senso anche di appartenenza a una comunità nazionale sia stato riportato, anche nel giusto luogo e nella giusta dignità, passa anche da un grande Presidente della Repubblica come Carlo Azeglio Ciampi e ovviamente in una linea di continuità con il grande operato del Presidente Mattarella. Il fatto di riconoscerci anche in segni, riconoscerci nelle bandiere, negli inni, in segni identitari, dal nostro punto di vista non è da vedere come un'arma contundente. Ma come elementi per presentarci, per raccontarci, per dirci da dove veniamo, ma soprattutto per individuare la strada verso la quale vogliamo

procedere, tutte e tutti, possibilmente. È inevitabile in questa bellissima giornata, non dirci che la direzione non può essere che l'Europa. Nel suo discorso di insediamento il Presidente Sassoli, sul quale tornerò in conclusione, disse "L'Europa non è incidente di percorso" e noi su questo abbiamo cercato in questi anni di lavorare per fare capire che l'Europa non è un incidente di percorso e chi ha tentato, nel corso degli anni, di aggredirla e soprattutto di indebolirla, ha trovato una fermezza che arrivava proprio dai territori. Questo è importante evidenziarlo, Presidente, ringrazio per la sua partecipazione anche il Presidente Giani che è sempre attento alle questioni che guardano anche al rapporto con le iniziative che sono state portate avanti anche ad esempio dalla Commissione Europa, noi in questi anni abbiamo provato a lavorare affinché si rafforzasse questo senso di Europa che sicuramente ha necessità di essere aggiornato, di essere rafforzato, puntando su due elementi: le giovani generazioni e il rapporto con i territori.

Abbiamo cercato di farlo mettendo in evidenza un lascito fondamentale, come quello del Presidente Sassoli. In altre giornate dell'Europa, badate bene, il termine giornata deriva da una riflessione che all'interno della nostra Commissione, anche grazie al collega Veneri, abbiamo fatto. Cioè non parlare di festa ma parlare di giornata. Questo ci ha permesso di allargare, come cercherò di dire, ancora di più la nostra attività. Però in questa sala noi nel corso degli anni abbiamo ascoltato le riflessioni del Presidente Sassoli, dell'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri Borrel e con grande piacere abbiamo accolto anche il Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Antonio Tajani che ci ha fatto un grande regalo con la sua presenza, perché ci ha permesso - guardo il presidente Stella - anche di mettere in collegamento tutta una serie di esperienze che poi ci sono state utili nel corso degli anni.

Le giovani generazioni e i territori. Le giovani generazioni attraverso delle tesi di laurea intitolate "A David Sassoli" che nel corso degli anni hanno visto premiate molte ragazze e

molti ragazzi e poi i territori con, ad esempio, in questa attività del 2025, anche un bando che ha visto il cofinanziamento di 44 progetti, 16 che sono andati alle amministrazioni locali e 28 al mondo dell'associazionismo. Questo per dire che le giornate servono non solo per concentrare l'attenzione in un solo momento, ma che si deve diffondere questa nostra attenzione, perché l'idea di Europa non solo va difesa ma va alimentata, va nutrita, va sorretta e non può essere questa cosa non fatta se non creando un circuito virtuoso che parta proprio dai nostri territori. Davvero questo è un impegno, quello che abbiamo portato avanti in queste annualità, che ha visto un grande lavoro del rapporto anche con il Consiglio, mi piace citare gli uffici, mi piace citare anche il nostro ufficio di Bruxelles, però questo non è il merito di una persona che pro tempore si è trovata a guidare questa Commissione, quindi il Presidente, ma è merito di un lavoro comune e congiunto, che è stato portato avanti dai componenti della Commissione. Mi piace ricordarli e salutarli anche e soprattutto in questa occasione. Anna Paris, Giovanni Galli, Fiammetta Capirossi, Valentina Mercanti, Fausto Merlotti, Gabriele Veneri, nella fase iniziale anche Marco Stella e Irene Galletti e mai come in questa occasione, a noi manca la figura di Massimiliani Pescini che faceva parte proprio della Commissione Europa. Si sarebbe sicuramente schernito, girando un po' la testa, dicendo "ma cosa fate?". Grazie, davvero, in conclusione, per dire soltanto un ultimo aspetto, che davvero l'esperienza del lavoro di questa Commissione, attraverso queste occasioni e questa giornata, ci dà un impegno, ovviamente che guarda verso l'Europa ma soprattutto anche a un fatto, che solo un grande lavoro di squadra, solo una condivisione, senza mai cedere rispetto alle idee e ai punti di vista che ciascuno di noi ha, però credo che l'esperienza della nostra Commissione che va verso la conclusione, che tra l'altro ha visto tutti gli atti approvati all'unanimità, non passa dal fatto che abbiamo ceduto sulle nostre convinzioni, ma abbiamo cercato di fare un passo in avanti per cercare di ascoltare ancora meglio le opinioni degli altri.

PRESIDENTE: Grazie. Ringrazio il Presidente Gazzetti. Primo cambio di programma, prima dell'intervento della Presidente, il Presidente Giani mi ha chiesto di potere intervenire per un altro impegno istituzionale, prego.

EUGENIO GIANI: Ringrazio di cuore. Un saluto a tutti, in particolare a Kata Tüttő come Presidente del Comitato Europeo delle Regioni. Un organismo importante che sta nelle istituzioni comunitarie con un ruolo che dà voce a comuni, regione, un'Assemblea di 300 persone che riesce a sviluppare un potere consultivo ma di grande autorevolezza che si inserisce nel contesto delle istituzioni europee.

Devo dire che parlare oggi di Europa è qualcosa che già nelle nostre città, io penso a quando ero ancora Assessore a Firenze quando svilupparammo il 9 maggio, la prima iniziativa della Festa dell'Europa nel Capoluogo di Regione, ma vedevo le immagini di chi accompagnava Antonio Mazzeo ieri a Pisa, una bella festa, una bella occasione che oltre che nelle aule istituzionali, sempre più si radica sul tessuto della nostra società civile, nei nostri comuni.

Il 9 maggio rappresenta un punto di riferimento, su quella vocazione europea che l'Italia e la Toscana hanno sempre maturato e manifestato nel corso della loro storia. Oggi vi è sempre più bisogno di Europa, perché nella dialettica e nello sviluppo delle relazioni a livello internazionale ci rendiamo conto, sempre più, come andare a trattare, a rapportarsi, a verificare le problematiche economiche, sociali, culturali, singolarmente per 27 Paesi è davvero antistorico, rispetto a quello che sta sviluppandosi ed evolvendosi. Oggi l'Europa sempre più deve essere una, perché nella dialettica tra Stati Uniti e Cina, tra India e Russia, è evidente che sono le potenze in un mondo sempre più globalizzato ad avere la voce e la capacità di orientare e condizionare. L'Europa quindi deve essere sempre più Europa.

Lo diceva Dante Alighieri? Certo, è il primo trattato europeistico ci dicono gli studiosi di filologia dantesca.

Lo dicevano i grandi pensatori del Rinascimento? Per citare sempre toscani; certo, basta pensare agli scritti di Marsilio Ficino il padre dell'Accademia Platonica e l'ispiratore, da un punto di vista filosofico, del rinascimento. Ma basti pensare alla vocazione dei nostri Leonardo Di Vinci o Michelangelo Buonarroti. Ci si rende conto che il Rinascimento è impostato su una vocazione europea, di apertura. Si dice infatti che proprio in quel 1492, quando l'8 aprile muore Lorenzo il Magnifico, l'uomo dell'equilibrio nazionale e della vocazione europea, del nostro Paese. Il 12 ottobre dello stesso anno, la Nina, la Pinta e la Santa Maria, le navi di Cristoforo Colombo arrivano per la prima volta nel nuovo continente che poi un fiorentino come Amerigo Vespucci dirà: "Guardate, non siamo nelle indie, ma siamo in un nuovo continente", ecco che noi ci rendiamo conto come dal Rinascimento nasce una vocazione europea nell'aprirsi a un mondo che oltre oceano si sta presentando. Se noi andiamo poi a vedere i grandi pensatori del secolo successivo, troviamo proprio in figure come Niccolò Machiavelli, Francesco Guicciardini, proprio questo senso comune che porta verso l'Europa.

Non è un caso quindi che l'Italia abbia sempre, anche nel suo Risorgimento, anche nel costituirsi come Italia, avuto questa vocazione. Un pensatore come Mazzini, che è l'ispiratore di quello che poi sarà il movimento con Garibaldi, che porta al Risorgimento in Italia, parte con la giovane Italia ma a Pisa, nella città toscana degli studi, dell'università, per eccellenza, redige, per la prima volta la giovane Europa che lui, vissuto nel suo esilio per molto tempo a Londra, concepisce come prospettiva dopo il risorgimento che ha portato all'Unità d'Italia. Quindi l'Italia che nel corso della sua storia ha sempre manifestato questa lungimiranza in una visione che debba essere di Unione europea, non poteva che essere il luogo, nel 1958, dove si firmano i trattati di Roma, che passando dall'aspetto economico, la Ceca, la comunità del carbone e dell'acciaio, all'aspetto politico, il MEC, il Mercato Comune Europea, che proprio 65 anni fa, nel 1960, prende vita, il MEC,

il mercato comune europeo si muove proprio sulla base di quei trattati di Roma firmati due anni prima. In questa logica l'Italia ha sempre avuto un ruolo da protagonista, sia quando eravamo come Mercato Comune Europeo fra sei nazioni, l'Italia, la Francia e la Germania, i tre Paesi del Benelux, sia nelle fasi progressive di sviluppo.

Io ricordo quando all'inizio degli anni Duemila ero Assessore a Firenze, venne il Premier Polacco in visita nella nostra città e lui nel momento in cui festeggiavamo l'allargamento ai dieci nuovi Paesi che dal trattato di Varsavia che li aveva tenuti al di là del muro volevano entrare in Europa, volle fare la festa nazionale dell'ingresso in Europa, proprio a Firenze, ricordando come l'inno nazionale polacco cita proprio il nostro Paese. Questa vocazione dell'Italia e della Toscana all'uropeismo mi piace vederla in quello che dopo il mercato comune europeo fu un atto estremamente significativo compiuto nel 1972, ovvero quella convenzione voluta dai professori della Costituzione, Amintore Fanfani e Giorgio La Pira, che portava a costituire nel 1972 l'atto dell'Università europea.

Se andiamo a vedere l'atto dell'Università europea che si sostanzia con i primi corsi dell'Università europea che da Via Badia di Rocettini a Fiesole, iniziano 50 anni fa, perché il primo anno scolastico fu '75-'76, i primi diplomi sono del '76, noi iniziamo a vivere i 50 anni dell'Università europea che segnano la Toscana come Regione a cui viene affidata la formazione, la cultura nella vocazione dell'Europa unita. Questa è una responsabilità, un sentimento che noi dobbiamo avere e sviluppare, in un'Europa che ha prospettiva, perché se da Via Badia dei Rocettini qualche anno fa si è sentita la responsabilità di avere una sede nel cuore di Firenze, a 300 metri da qui, in Piazza San Marco e nella parte di Via Cavour, che ospita, appunto, la nuova sede che l'Università europea ha voluto qui, è estremamente significativo quando con l'ex Presidente, pochi mesi fa, abbiamo fatto insieme visita a quei locali, vedere nel palazzo Buontalenti, perché è il palazzo del Buontalenti a ospitare

questa sede qui in via Cavour, gli affreschi che ci riportano alla storia di Bernardo Buontalenti, il fondatore come architetto della Città di Livorno, e vedere la didascalia di un affresco che ci fa vivere come nel 1601, il Porto di Livorno che stava diventando grande, ospitava con trattato il grano che veniva dall'Ucraina. E vedere quindi il rapporto che con il Paese a cui io aspiro presto si possa allargare l'Unione europea, vedere l'affresco nel nostro Palazzo, nella sede universitaria europea in Via Cavour, non può che essere uno straordinario bellissimo auspicio. Certo, dal 1960, quando si costituisce, 65 anni fa, il MEC, il Mercato Europeo ad oggi, ci sono stati momenti di sviluppo e momenti di rallentamento di questo processo. Penso alla mia amarezza nel 2006, quando vidi che quel trattato che portava al Referendum perché dopo il passaggio dell'euro, che è un passaggio del 2000, la moneta unica, potesse dare poteri e quindi finalmente il superamento della logica dell'unanimità in tutte le decisioni, quindi capacità decisionali a livello europeo, nel 2006, la riforma delle istituzioni che si accompagnava alla riforma economica fu bloccata dal "no" nei Referendum in Olanda e in Francia. Ecco, quell'iniziativa va ripresa e presto dobbiamo arrivare a dare istituzioni politiche, perché sentiamo che l'Europa funziona da un punto di vista finanziario, la Banca centrale europea, sicuramente da un punto di vista monetario l'euro ha avvicinato tantissimo, da un punto di vista della formazione pensiamo all'Erasmus e a cosa significa, da un punto di vista linguistico sempre più vi è, sotto questo aspetto, integrazione, non a caso noi all'accademia della Crusca, a Castello, abbiamo voluto intitolare la Piazza Prospiciente "Piazza delle lingue di Europa" e fra i 27 Paesi lì sono segnati i saluti in 23 lingue, quante sono le lingue ufficiali che oggi si parlano nel contesto di 27 Paesi Europei. Pensate che l'inglese, la lingua più diffusa in realtà è lingua europea perché ce la portano Malta e Irlanda dopo la Brexit, non più la Gran Bretagna. Il fatto che da un punto di vista, in realtà, di comunicazioni, vi sia sempre più stretta integrazione, è una cosa su cui, come Italia e come Toscana, ho fatto riferimenti per

fare capire quanto siamo stati sempre in prima linea. Io poi ve lo dico con molta chiarezza, proprio amministrando la Regione vedo ogni giorno che con riferimento ai nostri investimenti, diminuisce il nostro bilancio, e riusciamo ad aumentare i fondi Tosco europei. Sapevo, sottolineo Tosco europei perché bisogna metterci il 18 per cento per attivarli, ma oggi i fondi Tosco europei significano tre miliardi e tre nell'arco di sette anni, significa il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, significa il Fondo di sviluppo e coesione, significa la gran parte delle condizioni su cui noi operiamo.

Antonio Mazzeo ha fatto benissimo a ricordare gli asili nido gratis, sono il nostro segno distintivo, da settembre i libri gratis, i fondi di "Giovanisi", i fondi per le politiche attive del lavoro, ma aggiungo i fondi per la disabilità, non avremmo potuto dare una risposta, 8 milioni a PROGETTO vita indipendente, senza il Fondo sociale europeo. E poi pensiamo a tutte le infrastrutture e i supporti alla tramvia di Firenze, sono tutti attraverso fondi europei, con l'indicazione che oggi spendiamo più con i fondi europei che con le risorse che ci arrivano secondo il bilancio corrente. Devo dirvi che se poi andiamo a vedere la legge, io più volte cito quel convegno diritto costituzionale comparato in cui in termini proprio di studio scientifico, di documentazione giuridica, il 70 per cento delle nostre leggi sono o direttamente emanate dall'Europa, regolamenti, o indirettamente come necessità di rispettare e quindi adeguare la nostra legislazione alle direttive, alle risoluzioni, conseguentemente il 70 per cento della legislazione con cui viviamo, la nostra comunità civile viene dall'Europa. Ecco perché il 9 maggio deve essere sempre più occasione in cui cerchiamo di sviluppare questo processo di integrazione attraverso misure concrete. Sono contento che questo tono, questa vocazione verso l'Europa si stringa ancora di più in questi giorni in cui i conflitti ci fanno capire quanto il ruolo dell'Europa in questo mondo così tormentato, addirittura anche fra India e Pakistan, stanno aprendosi dei conflitti, in questa dimensione dell'occupazione così brutale dell'Ucraina da parte della Russia in questa si-

tuazione così delicata che vi è in Medio Oriente con, consentitemi, Netanyahu il Tribunale europeo, sapete tutti a cosa lo ha condannato e che titolo gli ha dato, addirittura oggi parla della pulizia etnica a Gaza, insomma, senza parole. In questo contesto, per esercitare una voce di pace come anche il nuovo Papa sembra esordire con le parole di ieri, l'Europa è fondamentale. Mi piace vedere comunque un'unità di sentimenti nel poterla promuovere, valorizzare e sviluppare proprio in una terra, la nostra, che da secoli, vuole l'Europa.

PRESIDENTE: Grazie. Ringrazio il Presidente Giani. A questo punto ringraziandola ancora per la presenza, per la partecipazione, per l'impegno che ci mette, per dare voce agli enti locali, perché il rischio vero dell'Europa è che spesso le decisioni vengano prese soltanto dalla Commissione, andando anche ben oltre il lavoro che fa il Parlamento e quindi lascio la parola alla Presidente del Comitato europeo delle Regioni Tüttő Kata.

KATA TÜTTŐ: Grazie, Antonio... (*Intervento in lingua inglese*)

PRESIDENTE: Grazie. Ringrazio la presidente Tüttő Kata. A questo punto cinque minuti a Gruppo consiliare, darei subito la parola al Vicepresidente del Consiglio regionale, Marco Landi.

MARCO LANDI: Diritti umani, democrazia, identità culturale, sono i pilastri sui quali ha preso vita il Consiglio d'Europa del 1949 voluto da dieci nazioni, compreso l'Italia. L'anno successivo, esattamente 75 anni fa, la dichiarazione di Robert Schumann gettò le basi per quella che oggi è l'Unione europea, basata sui principi di pace e solidarietà.

“La pace contro ogni guerra, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante”, ha detto ieri il Papa Leone XIV. Era un'Europa quella di allora che usciva dilaniata da due conflitti mondiali in trent'anni, lo spirito che animò coloro che possono essere considerati i padri fondatori dell'Europa unita, era

quello di scongiurare il rischio di nuovi conflitti creando le condizioni per la collaborazione economica tra i vari Stati e sopire così i nazionalismi. L'impianto della dichiarazione di Schumann, era quindi figlia del tempo e nasceva sulla base di un approccio non solo valoriale, non solo ideologico, ma piuttosto pragmatico ed economico. Un'intuizione che allora aveva un senso profondo ma che oggi meriterebbe una rivisitazione, perché l'Europa che cominciò a prendere forma 75 anni fa rispondeva a esigenze diverse rispetto a quelle attuali e lo spirito di allora non è lo stesso che anima oggi l'Unione. Sono cambiate le contingenze esterne certo, ma sono cambiate anche le priorità e non solo. Rafforzare il ruolo dei Paesi europei in un sistema mondiale con potenze politiche ed economiche ben più grandi dei singoli Stati Europei, promuovere la pace, valorizzare le identità storiche e culturali del nostro continente, queste sono le direttrici da percorrere, non certo far trionfare la burocrazia, seguire politiche che di fatto favoriscono economie extra europee, annichilire le tradizioni e le eccellenze dei singoli Paesi o peggio ancora destinare ingenti risorse al riarmo. Della dichiarazione di Schumann, vorrei citare un passaggio che ritengo centrale di fronte alla situazione attuale “La fusione della produzione di carbone e di acciaio cambierà il destino di queste regioni, che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime”. Ecco, oggi stiamo assistendo a tentativi di stanziare enormi risorse per fabbricare armi, ad industrie di auto convertite in industrie belliche. Siamo sicuri che questa sia la strada indicata 75 anni fa? Oggi che il mondo è segnato da conflitti alle porte dell'Europa ed in tante e troppe altre parti del mondo, oggi che potenze economiche non rispettano i diritti dei lavoratori e non si peritano a produrre senza tenere in minima considerazione l'inquinamento, siamo sicuri che la strada intrapresa sia quella giusta? Checché ne dicano alcuni ultrà dell'Europa a prescindere, riflettere sul ruolo dell'Unione europea attuale non significa metterla in discussione, significa anzi lavorare perché l'Europa e

le sue istituzioni tornino a rivestire un ruolo decisivo nel sistema mondiale, ma lo facciano e qui voglio citare Charles de Gaulle da un punto di vista economico e politico, Charles de Gaulle che contribuì con coraggio e forza alla sconfitta del nazifascismo e alla vittoria della libertà e della democrazia, che ispirandosi al principio dell'Europa delle patrie, parla di una confederazione rispettosa della sovranità degli Stati che la compongono, che operi per rafforzare il sistema europeo e renderlo centrale nello scacchiere internazionale, ricordiamo l'avvio del percorso che ha portato alla nascita dell'Unione europea, non limitiamoci alla celebrazione ma avviamo una riflessione profonda che non sia intesa come lesa maestà, ma ci riporti a quelli che sono i pilastri dei diritti umani della democrazia, dell'identità culturale e come disse Schumann "La pace e la solidarietà tra i popoli". Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Ringrazio il Vicepresidente Landi. Do la parola alla collega Irene Galletti.

IRENE GALLETTI: Grazie, Presidente. Colleghi, benvenuta e grazie per la sua partecipazione a Kata Tüttő che sono contenta di conoscere e di accogliere all'interno di questo Consiglio, grazie alle autorità e a tutti per la partecipazione in questo giorno importante. Ci riuniamo oggi in questa seduta solenne per celebrare la giornata dell'Europa, ogni 9 maggio ricordiamo un momento fondativo della nostra storia comune che coincide con la dichiarazione Schumann del Cinquanta, che aprì la strada a una nuova era per libertà. Ne era fatta di cooperazione nei suoi intenti, integrazione, democrazia condivisa, ma soprattutto di pace ritrovata. Quest'anno quel momento compie 75 anni e se oggi possiamo parlare di Europa lo dobbiamo anche a chi ha saputo sognarla quando sembrava impossibile dopo i due conflitti. Mi riferisco al manifesto di Ventotene concepito nel '41 da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colomi. Quel testo fu il semipiantato nel buio del totalitarismo, con la visione coraggiosa di un'Europa federale, demo-

cratica, capace di superare quei nazionalismi che tanto male avevano fatto all'Europa, di garantire la pace, difendere le libertà, combattere le disuguaglianze. Quella visione è ancora viva e ancora necessaria. Ma oggi mentre celebriamo l'università europea, dobbiamo anche domandarci se stiamo davvero onorando quegli ideali. L'Italia ha scolpito nella propria Costituzione all'articolo 11 il rifiuto della guerra, non solo come mezzo di offesa ma anche come strumento per risolvere ogni diatriba, ogni problematica internazionale. Ha aperto alla possibilità anche di cedere porzioni di sovranità nazionale. Ha citato prima il Presidente Giani, quanto il 70 per cento della normativa italiana, compresa quella regionale, sia di derivazione europea e questo ha un grande significato. Ha aperto la possibilità di cedere queste porzioni di sovranità ma solo in condizioni di parità, per costruire un ordinamento che assicuri pace e giustizia tra le nazioni. Nazioni inteso in un senso superiore, come identità di un sociale e di popoli soprattutto. Non è una concessione debole questa ma una scelta coraggiosa e lo sottolineo, perché la pace e la giustizia non si impongono si costruiscono giorno per giorno e si coltivano, non sono eterne. Con equilibrio, con partecipazione e con il rispetto reciproco e soprattutto con la democrazia. È su questi principi che si fonda l'azione della comunità a cui appartengono il Movimento 5 Stelle, in questa Regione e soprattutto nelle istituzioni europee. È con questo spirito che pochi giorni fa il Parlamento europeo ha lanciato un segnale importante, anche grazie al nostro impegno, mi riferisco in particolare all'emendamento che abbiamo presentato volto a riportare il dibattito sul Piano del ReArm Eu all'interno del Parlamento europeo, sede naturale e legittima per un confronto aperto tra i rappresentanti eletti dei cittadini di tutte le nazioni dell'Unione. L'iniziativa della Commissione, pur nata e spostata a pressanti contesti internazionali, ha destato preoccupazione per il ricorso all'articolo 122 dei trattati che consente di adottare misure rapide in situazioni eccezionali, ma eludendo di fatto il Pieno coinvolgimento dell'Europarlamento. Con l'approvazione di

questo emendamento, il Parlamento ha riaffermato un principio fondamentale, le scelte di portata strategica, impieghi rilevanti di risorse comunitarie devono essere oggetto di discussione e deliberazione nelle sedi rappresentative, nel rispetto della sovranità dei popoli. Non si tratta solo di un aspetto procedurale, formale, ma di una questione di legittimità democratica tra nazioni, sempre secondo i principi della parità. In un'unione che si pone sulla pace non possiamo ignorare che la corsa agli armamenti ha storicamente generato dinamiche pericolose. Nel cuore dell'Europa il secolo scorso ha visto l'esplosione delle due Guerre mondiali, alimentate anche da politiche di riarmo sempre più aggressive ed incontrollate. È una lezione che non possiamo dimenticare. Per questo motivo ogni scelta che riguardi la difesa comune va compiuta con senso di responsabilità e piena consapevolezza delle sue implicazioni privilegiando sempre il dialogo alla contrapposizione, la diplomazia alle logiche della forza.

Vado a concludere.

Il Parlamento europeo, che è istituzione eletta direttamente dai cittadini di ogni Stato membro, è il luogo dove le visioni diverse possono confrontarsi apertamente facendo sintesi e costruendo soluzioni condivise. È in quel dialogo tra culture politiche e sensibilità nazionali che si manifesta la vera forza dell'integrazione europea, un'unità che non cancella le diversità, tutt'altro, le valorizza per affrontare insieme le sfide del presente nel solco dei valori fondativi comuni. In questa giornata dell'Europa riaffermiamo con convinzione il nostro impegno per un'Unione trasparente, partecipata, saldamente radicata nei principi della democrazia, cooperazione e soprattutto pace. Un'Europa che non impone dall'alto ma coinvolge, che non cerca scorciatoie ma rafforza le proprie istituzioni nel rispetto della volontà dei popoli. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Ringrazio la presidente Galletti. Do la parola al presidente Fantozzi.

VITTORIO FANTOZZI: Ringraziando tutti i presidenti, anche gli ospiti che abbiamo oggi in aula, vorrei cercare di portare una riflessione un po' fuori dagli schemi, condividendo, sentitamente quelle che sono le speranze e gli indirizzi universalistici, con i quali negli ultimi 70 anni ci siamo anche, fortunatamente e beatamente cullati. Credo che gli eventi dell'ultimo anno, soprattutto gli eventi anche degli ultimi cinque mesi, abbiano invece svegliato o abbiamo chiesto e dato necessità a tutta la classe dirigente europea, ma non soltanto a questa, anche alle opinioni pubbliche, ai popoli di questa Europa, la possibilità di guardare con nuovi occhi la realtà, e quindi è opportuno portare anche un principio di adesione alla realtà, oltre a quelle che sono le speranze e i desiderata di tutti noi. Il fatto di fare la Festa dell'Europa ci consente di considerare questa, distaccandola perlomeno per un attimo dall'Unione europea, io sono tra coloro che pensano che le due cose non coincidano. Se noi in questo momento proiettassimo su quello schermo la carta del nostro grande continente, saremmo tutti d'accordo che si parte sicuramente dal Portogallo, poi mano a mano che ci avviciniamo verso il confine della confederazione russa e anche oltre questa, forse ci troveremmo tutti in simpatica dinamica dialettica per capire dove finisce questa Europa. Sappiamo dove comincia probabilmente ma non sappiamo ancora con certezza dove debba finire. Lo dico perché, al di là che noi italiani avremmo tutta la necessità, qui vedo uomini in uniforme, di trovare libertà di stampa destino di comunità nel mediterraneo, oltre che nell'Europa, ma qui apriremmo un altro spiraglio, un'altra discussione che è bene che vengano fatte chiaramente in altre sedi, per chi ha più galloni di noi, come dicono gli inglesi, noi dobbiamo considerarci per come stiamo vivendo, la pace ha un costo, nel senso che finché la pace ci è stata negli ultimi 70 anni assicurata prima tra uno scontro fra imperi, perché non dimentichiamo che la nostra realtà è fondata ancora fra nazioni ed imperi. Ci sono le nazioni che vivono di economia come la nostra, perché dopo la guerra abbiamo completamente perso, chiaramente di

necessità, qualsiasi velleità noi avessimo mai avuto di avere una politica diversa da quella che era una vita economicistica, così lo fanno anche tantissimi altri paesi d'Europa che anche laddove cercano di avere un'influenza non riescono ad averla, semplicemente perché non c'è più vocazione imperiale, non dimentichiamo che l'Europa è il continente più vecchio del mondo oltre ad essere il continente più importante del mondo e chi parla in quest'Aula è la nazione più vecchia del mondo. Pensate bene che l'Italia ha come età media quella del sottoscritto, circa 48 anni. Questo ha delle conseguenze anche sulle velleità, anche se fossero di dichiarata e universalistica pace, perché la pace, per essere di fronte e per essere pronti a difendere la pace, ci può anche essere l'esigenza di fare la guerra, la storia lo insegna. La differenza fra la pace e la guerra è che in guerra si muore. Allora su questo discorso che Landi ha fatto poc'anzi, ci sarebbe da porsi il principio per il quale non riconoscendo, perlomeno io non riesco a riconoscere al di là del soggetto istituzionale, l'Europa, ancora come un soggetto unico ma come un insieme di soggetti caratterizzato da popoli, comunità che sono fatte nazioni, di spingerci verso l'unica soluzione che probabilmente le crisi odierne hanno posto all'ordine del giorno di tutte le cancellerie, di tutti i governi, ma anche delle comunità nazionali, che sono quelle che ci traduce sempre il nostro collega, il mio insuperabile capogruppo qui presente, l'onorevole eurodeputato Francesco Torselli. L'unica strada possibile attraverso una maggiore integrazione, fatta attraverso le nazioni, perché attraverso le comunità e attraverso l'interesse delle nazioni che si possono trovare le basi comuni per cercare di staccarci da quello che è l'orientamento prettamente economicistico e finanziario dell'Unione europea per passare a quello di carattere politico. Questo è un elemento che a me non abbandona nelle riflessioni che ho sentito, che chiaramente mi spingono verso quelli che sono i principi sacrosanti che ha sancito la civiltà europea da tanti millenni a questa parte, che sono fatti di pagine oscure, ma anche di grandissime albe, la democrazia, la solidarietà, i diritti civili, ri-

cordandoci che nel resto del mondo, non tutti la pensano come noi, non tutti si governano in democrazia. Ognuno nella sua piena facoltà sceglie di governarsi e di perseguire i principi guida nella geopolitica mondiale che non sono esattamente i nostri. Sono loro che sono nello sbaglio e noi che siamo nel giusto? Io non credo. Credo che la realtà debba essere comunque sempre percepita da chi ha poi responsabilità per come chiaramente si manifesta. Ecco quindi l'insegnamento che noi possiamo portare dietro è quello che se crediamo veramente nei valori che consideriamo universalistici ma che non sono tali ancora e che sono quelli che hanno contraddistinto la nostra vita nell'ultimo mezzo secolo e più, lo si possa fare anche pensando che sia arrivato il momento e sarà questa la sfida dei prossimi cinque anni, probabilmente di questa Europa e delle sue istituzioni, di capire qual è il costo, in termini effettivi, di questa pace, perché quando un popolo è vecchio, quando un popolo invecchia e dovesse fare la guerra, c'è da domandarsi, e non fosse soltanto la guerra, e non fosse soltanto la questione di produzione di carri armati perché poi i nostri armamenti verranno prodotti e comprati negli Stati Uniti d'America, siamo anche abbastanza sinceri su questo, c'è da domandarsi chi è pronto a sostenere i sacrifici per difendere quei valori universali di cui noi tanto facciamo sfoggio. Credo che tutto questo possa avvenire attraverso un rinnovato, vero, cadenzato programma di integrazione europea, che però tenga testa e qui anche io cito il Generale Charles de Gaulle, in quell'Europa delle nazioni che in quel momento non fu possibile combinare e mettere sul tavolo e che oggi, probabilmente è l'unica strada che ci rende realisticamente capaci di produrre una politica nuova che assicuri non soltanto pace ma anche benessere e una nuova cittadinanza a tutti i popoli di questa Europa.

PRESIDENTE: Grazie. Ringrazio il presidente Fantozzi. Do la parola al Vicepresidente Scaramelli.

STEFANO SCARAMELLI: Grazie, Presidente Antonio Mazzeo. Grazie per avere organizzato questa seduta del Consiglio regionale. Grazie al presidente Gazzetti, Presidente della Commissione Europa e particolarmente a lei Presidente Tüttő, grazie, grazie di cuore, perché ci ha onorato con la sua presenza e ha reso questa giornata veramente significativa per tutti noi. Grazie e benvenuta in Toscana. Grazie anche per avere ricordato ed essere partita nel suo discorso da quello che è il dipinto del Lorenzetti a Siena che mi auguro possa essere una icona, un riferimento importante non soltanto per lei, per tutti noi e per tutti i cittadini d'Europa. Grazie per averci ricordato il significato del Pegaso che è il nostro simbolo, che aleggia fundamentalmente nel nostro palazzo, nei nostri cuori, nella nostra cultura e nella nostra storia. La mia breve riflessione parte, così come parte il collega Landi, forse una coincidenza che i due presidenti partano dalla stessa riflessione, da quella frase così recente ma così profonda che Papa Leone XIV ieri ha illuminato "La pace sia disarmata e disarmante". È una frase che ha un significato profondo e quindi a lei, che rappresenta le istituzioni europee, al nostro Presidente Mazzeo, che con lei siede in un ruolo così importante, il compito, il dovere, l'impegno, di fare in modo che l'Europa sia strumento di pace. L'Europa in questi anni è stata uno strumento, un motore economico senza dubbio, è stata un soggetto che ha integrato popoli, è stata strumento di tolleranza, ha diffuso cultura, ha unito, ha abbattuto barriere, ha consentito la circolazione delle merci e delle persone. L'Europa ha svolto un compito che a mio avviso è terminato. Oggi all'Europa un compito nuovo, essere effettivamente strumento d'Europa. L'Europa di pace, l'Europa ha determinato o forse ha favorito la pace in questi 80 anni, oggi deve avere, a mio avviso, a nostro avviso, un ruolo attivo. Essere strumento di pace e per farlo, forse, è arrivato il momento di fare in modo che lo strumento che ciascuno di noi auspica, l'idea degli Stati Uniti d'Europa possa effettivamente concretizzarsi. Io capisco che è una sfida importante, difficile, complessa, però solo a seguito della realizzazione degli

Stati Uniti d'Europa, noi possiamo parlare di un'unica politica estera, di un'unica politica economica, di un'unica istituzione rappresentativa, di elezioni democratiche che possano unire i nostri Stati. La Toscana è una Regione d'Europa, è vero, noi siamo una regione europeista, il sogno, per quanto ci riguarda, è che l'Italia diventi una regione d'Europa, perché lo Stato possano essere gli Stati Uniti d'Europa. A lei, al suo ruolo, alla sua diplomazia, alla sua lungimiranza, al Presidente Mazzeo, a tutti voi il compito di realizzare questo sogno. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Ringrazio il Vicepresidente Scaramelli e do la parola al presidente Ceccarelli.

VINCENZO CECCARELLI: Grazie, Presidente. Un saluto a tutti i presenti, un benvenuto molto caloroso a lei, presidente Kata Tüttő. Un ringraziamento ai due presenti, al Presidente Mazzeo e al Presidente Gazzetti che hanno avuto l'intuizione di invitarla. Oggi, cara Presidente, noi assieme a lei in quest'aula non celebriamo soltanto una data, celebriamo una visione, celebriamo un progetto molto ambizioso, quello che è nato nel confino di Ventotene. È nato durante la guerra, grazie a uomini come Spinelli, come Rossi, come Colorni, come è già stato richiamato che seppero immaginare un'Europa libera, federale, solidale, fondata sulla pace e sulla democrazia. Vorrei sottolineare il fatto che solo la democrazia è il regime che viene scelto da tanti, perché dove non c'è democrazia a sceglierlo, solitamente sono in pochi. Quel manifesto scritto in esilio mentre le bombe devastavano il continente rappresenta ancora oggi l'anima più autentica del progetto europeo, il 9 maggio segna un passaggio decisivo nella storia dell'Europa, nel 50 con la dichiarazione di Schumann si propose di mettere in comune le risorse strategiche per rendere la guerra non solo impensabile ma materialmente impossibile. Da qui nacque il più grande progetto politico di pace, di cooperazione della nostra storia, vale a dire l'Unione europea. Ma quel progetto non è mai stato un punto di arrivo e non poteva esserlo, è un

cammino che va rinnovato ogni giorno. Viviamo tutti in un momento in cui l'Europa rischia di smarrire la propria bussola morale, dove i nazionalismi stanno riemergendo, in cui le voci che chiedono pace vengono spesso accusate di non comprendere la complessità e schierate dalla parte dei non allineati. È un tempo in cui la guerra è tornata ai confini dell'Unione e l'umanità soccombe sotto i colpi della violenza, dell'indifferenza, del calcolo geopolitico. Certo, l'Europa è importante, è stato sottolineato in tutti gli interventi, per quanto riguarda le dinamiche economiche, per quanto riguarda i nostri giovani, per quanto riguarda il superamento dei confini, ma se l'Europa vuole restare fedele a se stessa oggi deve tornare ad essere maggiormente protagonista del processo per riavere la pace. Questo è il cuore della fida attuale, più di ogni altra cosa che ho sentito in quest'aula. Lo chiediamo oggi quindi, con forza, guardando purtroppo all'Ucraina, ma lo chiediamo soprattutto guardando a Gaza dove un popolo stremato, intrappolato in un assedio senza via d'uscita, dove la catastrofe umanitaria ha superato ogni soglia di tollerabilità, dove bambini, donne ed anziani vengono annientati, non da un destino cinico ceco e baro ma da precise scelte politiche e militari. Non basta più la condanna formale, occorre agire. L'Europa non può quasi solo assistere. Assistere con una voce troppo flebile ad una strage. Deve pretendere un cessate il fuoco immediato, il rispetto del diritto internazionale, il rilancio del negoziato per due popoli, due Stati, questo è l'unico orizzonte di pace possibile. Lo chiediamo anche all'Italia con forza, che deve fare sentire la sua voce in modo chiaro, netto, senza ambiguità, compresa quella sul mercato delle armi. Non si può restare titubanti di fronte alle ingiustizie e nemmeno possiamo lasciare alle autorità religiose e morali, come hanno fatto prima Papa Francesca e ora Papa Leone, cioè una voce forte che richiama e che invoca la pace. Oggi in quest'aula siamo onorati della sua presenza, Onorevole. La presenza della Presidente della Commissione delle regioni, quindi a lei ci rivolgiamo per ribadire il nostro impegno per l'Unione che non sia solo

mercato ma che sia comunità politica viva, fondata sui diritti, sull'uguaglianza, sulla dignità umana. Lo diceva Sassoli che amava profondamente l'Europa e conosceva le fragilità e le potenzialità della stessa, come ha ricordato il Presidente Gazzetti, Sassoli diceva: "l'Europa non è un incidente della storia", e aggiungeva: "L'Europa è una scelta di civiltà", diceva anche: "se siamo europei è anche perché siamo innamorati dei nostri Paesi, ma il nazionalismo che diventa ideologia e idolatria produce virus che stimano istinti di superiorità e producono conflitti distruttivi". Io credo che noi quella scelta oggi la dobbiamo rinnovare, la dobbiamo rinnovare qui nella sala del Pegaso, di quel simbolo del buon governo scelto dal Comitato di Liberazione nazionale e lo dobbiamo fare con convinzione, lo dobbiamo fare con coraggio, con l'urgenza che ci pongono i tempi, perché non c'è pace se non si ha il coraggio di difenderla e non c'è l'Europa senza pace. Viva la Toscana e viva l'Europa.

PRESIDENTE: Grazie. Grazie, presidente Ceccarelli. L'ultimo intervento il collega Marco Casucci.

MARCO CASUCCI: Grazie, Presidente. Colleghi, siamo qui a riempire di contenuti con i nostri interventi la giornata per l'Europa, che si celebra come ogni anno il 9 maggio. Lasciatemi aggiungere, rispetto alle puntualizzazioni da voi fatte, data voluta dai Capi di Stato di Governo proprio in Italia. Ad un vertice europeo che si è tenuto a Milano nel 1985. La data particolarmente significativa in questi preoccupanti tempi di conflitto, ricorda l'anniversario della storica dichiarazione con cui nel 1950, il Ministro degli Esteri Francese, Robert Schumann, ha esposto il suo ambizioso piano per garantire una pace a lungo termine, di cui tutti noi abbiamo beneficiato, nell'Europa da poco uscita dalla guerra. Dar vita ad un'istituzione sovranazionale, la Ceca che fu creata con il trattato di Parigi nel 1951, appena l'anno dopo, cui affidare la gestione delle materie prime che all'epoca erano il presupposto di qualsiasi potenza militare, il car-

bone e l'acciaio, così che una nuota guerra, tra Francia e Germania, storicamente sempre state rivali, diventasse non solo impensabile ma materialmente impossibile. Le prime righe della dichiarazione del 9 maggio 1950, redatta da Schumann, danno un'idea dei propositi ambiziosi della stessa "La pace mondiale non potrebbe essere salvaguardata senza iniziativa creative all'altezza dei pericoli che ci minacciano, mettendo in comune talune produzioni di base e istituendo una nuova alta autorità le cui decisioni saranno vincolati per la Francia, per la Germania e i Paesi che aderiranno saranno realizzate le prime fondamenta concrete di una federazione europea, indispensabile alla salvaguardia della pace. Ora la Francia e la Germania, chiamati a rinunciare con queste modalità la sovranità puramente nazionale che una gestione delle materie prime erano appena uscite da un conflitto spaventoso che aveva seminato innumerevoli rovine, materiali, ma soprattutto morali, odi, rancori, pregiudizi. Per comprendere l'impatto rivoluzionario del gesto basterebbe immaginare oggi un'iniziativa analoga tra Israele e Palestina, tra Russia e Ucraina, oggi come allora assistiamo a cambiamenti epocali. C'è bisogno di un'Europa che torni realmente protagonista, occorre tenere aperto il dialogo con gli Stati Uniti, ma nella consapevolezza del ruolo e dell'importanza che ha l'Europa. L'occidente si fonda su due grandi pilastri, che sono l'Europa e gli Stati Uniti. Il dialogo non può avvenire tra deboli, deve avvenire tra identità forti e quindi dobbiamo costruire un'Europa ancora più forte. Per questo è indispensabile una profonda autoriforma dell'Unione europea, all'insegna della semplificazione, della sburocratizzazione, dell'abbattimento di barriere ideologiche che si trasformano in ostacoli reali, come, lasciatemi dire, un Green deal pensato più per calcoli politici che per una seria transizione ecologica. L'Europa si trova oggi di fronte ad una sfida essenziale, perché sono a rischio le fondamenta stessa della costruzione europea. Per questo c'è bisogno di una politica basata su un approccio pragmatico, concreto, serio, competente, che rifiuti ogni tipo di ideologia ed ogni tipo di op-

portunismo politico ed abbia cura dei territori, ascoltandoli non imponendo scelte calate dall'alto per calcoli politici. Un'Europa che tenga finalmente conto delle proprie radici giudaiche cristiane che non sia invece soffocata da uno sterile laicismo. Serve più politica, una politica che sia in grado di dare risposte centrate sulle difficili sfide che abbiamo davanti e che abbiamo detto anche a Bruxelles quando siamo stati con la Commissione europea. Sull'energia, sulla comunicazione, sullo sviluppo dell'economia, del lavoro e del benessere delle persone. Le recenti sfide sui dazi, sulla necessità di arrivare ad una pace giusta in Ucraina. Quella sulla difesa comune, che sia da intendere non come riarmo ma come pilastro per la pace, attraverso la quale passi la vera dissuasione contro la guerra. A questa Europa intendo sperare. Ben consapevole che dobbiamo operare per cambiare e rafforzare questa Europa. Ma lasciatemi dire, e questo deve essere un punto di arrivo per tutti e di partenza, delle istituzioni europee non possiamo certo fare a meno, se vogliamo continuare a fare sviluppare socialmente ed economicamente i nostri territori.

PRESIDENTE: Grazie. Ringrazio il Consigliere Marco Casucci. Intanto grazie davvero a tutte e tutti voi per la qualità degli interventi, del dibattito, un grazie a chi è rimasto insieme a noi, ai gentili ospiti fino alla fine di questo Consiglio solenne. Un grazie alla Presidente Tüttő per le parole che ci ha offerto perché è vero, non c'è futuro senza memoria, non c'è capacità di sapere leggere chi siamo se non partiamo dalla nostra storia, da quello che è il percorso che abbiamo fatto. Hai provato a raccontarci il Pegaso. Il Pegaso è anche altro, oltre a quello che ci hai rappresentato, è l'emblema scelto dal Comitato di liberazione toscana, guidato da Carlo Ludovico Ragghianti per rappresentare l'identità profonda della nostra terra, una terra che non si è voltata dall'altra parte, che ha scelto di combattere il nazifascismo, tante donne e tanti uomini che ci hanno permesso di essere quello che siamo, cittadine e cittadini liberi. Ci sono ferite aperte in questa

terra, penso a quanto accaduto a Sant'Anna di Stazzema, penso a quanto accaduto a Civitella in Val di Chiana, donne e uomini che furono sterminati dalla furia del nazifascismo e noi a questo simbolo che ora vorremmo donarti, come simbolo di amicizia, di fratellanza, come simbolo di impegno comune per un'Europa che sia più vicina ai cittadini, ci sta un po' la nostra idea, il segno di un cavallo alato che ha le zampe ben radicate nella nostra storia, nei nostri valori, nelle nostre identità, ma ha anche

le ali che portano verso il futuro. Il futuro è una pagina da scrivere, una pagina da scrivere tutti insieme. Grazie ancora della tua presenza e della tua disponibilità.

Grazie. Grazie a tutti e buona giornata e buona Giornata dall'Europa.

La seduta termina alle ore 12.49.

ISPar s.r.l. Via I. Silone, 23 - 64023 MOSCIANO SANT'ANGELO (TE)

Redazione e coordinamento a cura del Settore atti consiliari.

Procedura di nomine e designazioni di competenza del Consiglio regionale

(A. Barbagli O. Braschi, B. Cocchi, A. Tonarelli)

L'estensore: A. Barbagli

La responsabile dei servizi d'aula: Dr.ssa Cecilia Tosetto

Stampa: Centro stampa del Consiglio regionale della Toscana